

Ricordando Ernesto Nathan nel centenario della morte

La scuola pubblica italiana da Nathan alla deriva demolitoria.

Nel 2021 ricorre il centenario dalla morte di Ernesto Nathan (1845-1921), che fu tra i fondatori della LIDU e sindaco di Roma dal 1907 al 1913. Per ricordarlo e dar merito della sua concretezza nel cercare di tradurre in azioni amministrative e politiche gli ideali e principi che dovrebbero ispirare un Paese laico, è opportuno farlo anzitutto con dei dati più che con delle parole, in particolare sottolineando la grande attenzione da lui posta verso l'istruzione. In circa sei anni di amministrazione del Comune di Roma quale Sindaco, Nathan ottenne diversi miglioramenti. Nell'agro romano le scuole rurali, che nel 1907 erano 27, nel 1911 divennero 46 e il numero degli alunni da 1183 passò a 1743. Le scuole urbane ebbero un incremento di ben sedici edifici, e gli alunni, che nel 1907 erano 35.963, nel 1912 erano divenuti 42.925¹. Le scuole statali, come sosteneva Nathan, hanno il compito: *“d'insegnare per sviluppare l'intelletto, d'educare per sviluppare il cuore, addestrando all'esercizio della virtù quale dovere civile. Quindi insegnamento laico fondato su educazione morale”*. Nathan si avvalese perciò di pedagogisti, medici, scienziati, specialisti nella cura della malaria (che imperversava nell'agro romano), tra questi: Maria Montessori, Sibilla Aleramo, Carlo Segrè, Giovanni Cena, Alessandro Marcucci, Alessandro Postempski, Angelo Lolli. La giunta Nathan erogò fondi perché le scuole elementari fossero dotate di refezione, di piccole biblioteche, di laboratori scientifici. Nei quartieri popolari, quali ad esempio Testaccio e S. Lorenzo, furono costituite le sezioni estive, per sostenere i più deboli nell'apprendimento. L'impegno di Nathan nella creazione di scuole pubbliche si allargò anche agli asili: nacquero i “giardini d'infanzia” comunali in Via Appia Nuova, Via Galvani, Via Regina Margherita, Via Novara; al Portico d'Ottavia e a Borgo s. Spirito. E le loro sezioni si triplicarono: nel 1907 erano 50, nel 1911 ben 154.

“Le considerazioni di bilancio finanziario devono cedere il passo alle imperative esigenze del bilancio morale ed intellettuale. Le scuole devono moltiplicarsi, allargarsi, migliorarsi; rapidamente, energicamente, insieme col personale scolastico.” (dal discorso programmatico d'insediamento a Sindaco di Ernesto Nathan, 1907) Le sue parole di forte e propositivo impegno morale e politico² evidenziano, per contrasto, il vuoto crescente –oramai forse totale- di azione per l'istruzione

¹ Va ricordato che l'istruzione obbligatoria venne introdotta in Italia durante l'epoca napoleonica: nelle repubbliche giacobine italiane e poi nel Regno di Napoli la scuola cercò di modellarsi su quella francese. In particolare nel 1810, Gioacchino Murat, quale Re di Napoli, decretò l'obbligatorietà della scuola primaria. L'istruzione primaria fu concepita come pubblica, obbligatoria e gratuita: tutti i cittadini, sia maschi che femmine, dovevano accedervi; per i livelli superiori non doveva esserci invece uguaglianza dell'istruzione (la quale deve valorizzare i talenti), ma uguaglianza di opportunità.

² Come scrive Franco Ferrarotti in *“Attualità di Ernesto Nathan”* (in *Lettera internazionale*, n. 78, 2003): *“Per tempo ci fu concesso di comprendere la triplice lezione di Nathan: 1) il piano regolatore come strumento di lotta contro la speculazione edilizia e la conseguente privatizzazione dei beni pubblici, in primo luogo del territorio; 2) le attività di educazione continuativa fra le popolazioni dell'Agro romano, in una prospettiva non paternalisticamente caritativa, ma come promozione culturale e sociale delle persone, secondo un'ispirazione liberale e mazziniana, ma anche, tenuto conto dei legami di Nathan con l'Inghilterra, non lontana dal riformismo del socialismo fabiano e di una democrazia dal basso, in base al principio che si può controllare solo ciò che si conosce; 3) la resistenza e la reazione polemica contro lo strapotere del Vaticano nei confronti dello Stato laico.”*

pubblica in Italia. In questi ultimi anni si sono registrate infatti altre fasi di accanimento demolitore verso l'istruzione pubblica italiana, nel silenzio complice di molti, nel brontolio disorganizzato di pochi, nell'indifferenza di altri. Danneggiare la formazione delle nuove generazioni attraverso disinteresse, scarsità di fondi, giudizi di comodo e persistente svalutazione del ruolo e della funzione dell'istruzione pubblica è probabilmente un ottimo sistema per destabilizzare la vita civile e democratica di un Paese. Dare alle nuove generazioni l'immagine di scarsa capacità organizzativa, di carenza di strutture fisiche e strumentazioni, oltre che di contenuti, produce allo stesso tempo disinteresse e sfiducia, quindi un impoverimento civico –oltre che educativo-, un imbarbarimento e sfilacciamento del livello culturale medio della popolazione. Si mina, non ultimo, la possibilità di tutela dell'enorme patrimonio storico-culturale italiano, a cominciare dalla lingua (sempre più contaminata da termini di altre lingue che alcuni suppongono siano sfoggio di apertura e conoscenza, mentre sono solo segno di presuntuosa ignoranza della propria lingua e di un misto tra la sudditanza mediatica e la pigrizia nel tradurre³).

L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo recita:

1) Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2) L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

Gli organismi di formazione, a tutti i livelli, sono infatti l'interfaccia tra le nuove generazioni e lo Stato, quindi dovrebbero essere non solo di buona qualità, ma di alta qualità. La crisi dell'istruzione pubblica non è certo solo italiana, ma ciò non esime dall'affrontare con chiarezza e decisione il problema che in Italia sta divenendo sempre più grave. I problemi sociali, culturali, di convivenza, di accesso alle professioni, di sviluppo della ricerca, di tutela del patrimonio culturale sono evidenti a tutti e l'istruzione pubblica, proprio perché coinvolge quotidianamente milioni di giovani e giovanissimi è chiamata a dare risposte serie ed efficaci. La mancanza di mezzi –che per altro appare cronica in questo settore- non è un alibi valido per danneggiare ed impoverire intere generazioni. I mezzi di comunicazione di massa ed internet non possono e non devono colmare una assenza moralmente ingiustificabile che ha costi molto ingenti ma spesso poco visibili perché diluiti nel tempo.

Il primo comma dell'Art. 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani ricorda che la partecipazione è processo fondamentale per la vita civile e democratica:

1) Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di

³ Basta sfogliare siti ufficiali (es.: INDIRE) o manuali didattici "moderni" per trovare raffiche di espressioni quali: *educational technology, modeling, setting, cooperative learning, flipped classroom, scaffolding, peer instruction, flipping, service learning, spaced learning, step by step, framework, storytelling, blended learning*, e così via.

godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

L'istruzione privata -o paritaria, come oggi si denomina grazie al denaro pubblico erogato⁴ non è un gommone di salvataggio per le inadempienze rispetto all'Art. 33 della Costituzione, poiché la presenza dell'istruzione pubblica è un vincolo costituzionale. Ma gli eventi demolitori vanno ben oltre. Purtroppo tra le altre "anomalie" italiane in violazione di diritti fondamentali⁵ ci sono le morti ed i ferimenti di studenti in edifici troppo vetusti e privi di adeguata manutenzione, strutturalmente non idonei ad un suolo sismico come quello italiano, oltre ad essere spesso troppo piccoli per contenere in modo civilmente accettabile il numero totale degli studenti. Alcuni casi: nel 2002 in Puglia 27 bambini muoiono schiacciati dall'edificio che li ospita; nel 2008 uno studente muore in Piemonte perché frequenta un edificio scolastico a rischio (crollo della controsoffittatura dell'aula); nel 2009 55 studenti universitari muoiono in Abruzzo perché alloggiati in edificio di dubbia resistenza; sono solo alcuni dei purtroppo tanti casi, sparsi per la penisola. Secondo alcune stime, ogni anno ci sono circa 20 incidenti -per fortuna non mortali- negli edifici scolastici italiani. È una cifra **normale**? Nel 2010 secondo stime delle Regioni, circa il 30% dei plessi risultava non in regola con le certificazioni di Legge, per non parlare di anti-sismicità che è rarissima, di illuminazione e di aerazione adeguati ed altri "dettagli" di questo genere, importanti però per i giovani che devono trascorrere sei ore al giorno in quegli spazi, per diversi anni. Secondo dati riportati dalla stampa il 54% degli edifici scolastici della Calabria, del 41% del Lazio, del 37% della Puglia, del 35% del Veneto, del 33% della Basilicata, non sono a norma, per citare alcuni dati poco degni di un Paese civile. La manutenzione è troppo spesso scarsa o assente, si ritiene di intervenire solo dopo che si sono verificati feriti o morti, probabilmente. Invece, se si fosse avviato un piano di ristrutturazione di soli 4000 edifici l'anno, nel giro di dieci anni si sarebbero adeguati la maggior parte degli edifici scolastici italiani. Non ultimo le barriere architettoniche, presenti in oltre il 70% degli edifici. Ma la logica pratica è evidentemente estranea alla gestione politica ed amministrativa di questo Paese per cui dopo i soliti proclami, si giunge alla conclusione che non ci sono soldi per rinnovare tutto e quindi.... non si fa nulla! Naturalmente la maggior parte di questi edifici vecchi e malandati è nel Sud Italia, ma oramai non lo si riporta perché forse è "normale" che nel "Sud" si viva peggio.

Mancano i soldi, si dice, ma si continuano a pagare fitti ingenti per immobili inadatti (circa l'11% delle scuole) che ospitano scuole ed uffici che potrebbero avere una propria sede pubblica. Si alimenta da decenni un precariato che oltre ad essere mortificante per chi lo subisce porta inevitabilmente ad abbassare la qualificazione del personale. I docenti italiani risultano tra i meno giovani d'Europa, il 55% supera i 50 anni. Però ci si attende docenti giovani, aggiornati, preparati in almeno una lingua straniera e -forse- anche dotati di adeguate informazioni didattiche e psicologiche. Formati da chi e quando (o quanti anni prima)? Si continua a parlare di una media teorica tra docenti ed allievi che porrebbe l'Italia ad avere troppi docenti, sebbene il numero di allievi per docente non vada confuso con il numero di allievi per classe, ma non si tiene conto degli indici di dispersione territoriale delle scuole (quelle in piccole isole, centri montani, zone rurali, ecc. hanno spesso un rapporto docenti-allievi anomalo) e neppure quanto personale risulti distaccato ad

⁴ Nonostante quanto preveda l'Art. 33 della Costituzione

⁵ L'Art. 3 della D.U.D.U.: ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla **sicurezza della propria persona**

altre mansioni e come si distribuisca tale valore tra i vari anni di corso. Oltretutto, chi dovrebbe programmare anche il numero dei docenti se non lo stesso Ministero? Se molti dei luoghi comuni che circolano fossero veri, l'Italia avrebbe una delle più alte spese per l'istruzione del mondo, ma dati ufficiali (fonte Eurostat) non smentiti pongono la spesa italiana per l'istruzione nettamente al di sotto della media dei Paesi industrializzati (21° posto nel 2005, la più bassa in Europa nel 2017), ed anche quella per studente è sotto la media ed inferiore a quella negli USA ed in Giappone. I docenti italiani degli istituti superiori ottengono la retribuzione massima dopo circa 35 anni di lavoro, in pratica qualche anno prima del pensionamento, contro una media OCSE di 24 anni di servizio. Ciò certo non alimenta l'ingresso in quella attività di persone ben preparate e motivate. Mancano i soldi, si dice, ma non per le scuole paritarie. Da ultimo, in ordine cronologico, nel 2020 la geniale soluzione per combattere la diffusione dei Coronavirus nelle scuole (!!!), ovvero banchi e sedie con rotelline⁶, con un costo di molti milioni di euro, per carità di Patria ci si astiene da ogni commento.

Si potrebbe andare oltre, ma i dati riportati sembrano più che sufficienti per evidenziare la gravità della situazione, le inadempienze e le violazioni di diritti. Nel confrontare le energiche espressioni di Nathan ed i risultati da lui raggiunti con ciò che oggi si registra è evidente una situazione di degrado morale prima che materiale, nella quale la luce della ragione e dei principi sembra sempre più flebile.

Antonio Virgili

Presidente Commissione Cultura della LIDU

⁶ Secondo informazioni di stampa è stato previsto un bando per la fornitura di circa 3 milioni di banchi con rotelline (vedasi *"Scuola, indetta gara europea per 3 milioni di banchi"* in Corriere della Sera, 20 luglio 2020)